

Veglia diocesana di Pentecoste **Luni, 11 giugno 2011**

Ho tanto desiderato questo incontro con voi qui a Luni, l'antica città da cui trae nome e storia la nostra terra.

Qui, in questo luogo caro alla memoria dove la testimonianza delle pietre afferma una presenza cristiana fin dall'inizio, dai primi secoli; dove la testimonianza dei santi e dei martiri dice una fedeltà al Vangelo che ci fa guardare con fiducia innanzi a noi perché scopriamo in questo luogo che siamo figli di santi e, se è santa la radice, santi sono anche i rami. Possiamo leggere con questo spirito l'immagine che Gesù ci consegna nel discorso dell'ultima cena, quando richiama l'immagine della vite e dei tralci.

Lui è la vera vite e noi i tralci, la linfa che alimenta la vite e i tralci è lo Spirito Paraclito, lo Spirito Consolatore. Lo Spirito che è la terza persona di Dio. Lo Spirito che rende feconda la verginità di Maria, lo Spirito che scende come colomba su Gesù alle acque del Giordano, lo Spirito che riempie come fuoco il cuore dei discepoli nella Pentecoste, lo Spirito che gli Apostoli, attraverso l'imposizione delle mani, donano ai cristiani: fino a noi, attraverso il ministero dei vescovi. Siamo venuti in questo luogo, alla basilica dell'antica città di Luni per ricordarlo. Sono qui le nostre radici, tutti qui siamo nati. E qui vogliamo rinnovare il nostro impegno di vivere come figli di Dio. Generati per la fede ad una vita nuova, nati non dalla carne o dal sangue, ma nati da Dio.

San Paolo esclamava: "se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, non quelle della terra. Seguite lo Spirito e non la carne, amate le cose che Dio ama".

E questo sinceramente desideriamo e la nostra presenza qui, stasera, nonostante l'ora, il tempo incerto, l'impegno referendario, la fatica di una giornata, le scadenze degli esami, nonostante tutto, la nostra presenza dice il nostro desiderio e il nostro impegno. Confidando nella forza che ci viene dallo Spirito Consolatore perché sperimentiamo in noi le contraddizioni che l'apostolo Paolo testimonia di sé: "io non riesco a capire neppure ciò che faccio: ma quello che detesto. Infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio" (Rm 7). È l'esperienza dei santi: una splendida preghiera di S. Agostino ricorda: davanti a te, Signore, è la mia forza e la mia debolezza, conserva quella, guarisci questa. Davanti a te è la mia scienza e la mia ignoranza. Dammi la forza di cercarti". È l'esperienza di ciascuno di noi che cerca con generosità e con fatica, di vivere secondo il Vangelo.

Siamo venuti qui, alle sorgenti antiche della nostra evangelizzazione, per rinnovare il nostro impegno di fedeltà. Per dire che non vogliamo smarrire la strada che il Padre ha tracciato per noi, il bene che ha preparato perché lo pratichiamo. Per riconoscere la nostra vocazione alla vita e alla santità, per ascoltare di nuovo la parola di salvezza e accettare la missione che ci affida.

Siamo venuti qui, dove tutto ci racconta una fede antica che ha cambiato il mondo, per sperimentare la forza che nasce dalla comunione e sentirci uno, in quella nuova creazione che lo Spirito opera in chi crede. Per ascoltare ancora una volta la Parola di salvezza e di speranza.

Per ricordare le parole di Gesù: "Padre io prego per questi miei discepoli e per quelli che per la loro parola crederanno in me. Perché tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato".

E rinnovare il nostro proposito di camminare dietro di lui, con lui, con Gesù, per essere luce, sale, lievito di un mondo nuovo. "Vi manderò il Consolatore, lo Spirito che procede dal Padre, che vi guiderà alla verità". Manda, Signore, il tuo Santo Spirito, che rinnovi il mondo, rendici docili alla sua guida, perché sia in noi fuoco di carità. Con Maria tra noi ci sentiamo come nel cenacolo in quella prima Pentecoste, quando lo Spirito ha trasformato i discepoli in testimoni coraggiosi e credibili della risurrezione. Il tuo Spirito, Signore, sia in noi sorgente di vita nuova.

Non confidiamo nelle nostre forze, ma nella tua grazia e con tutta la nostra fede ti diciamo:
Eccomi, Signore, manda me!



✠ *Giovanni Santucci*